



## Banche popolari. Le «colazioni» di De Benedetti imbarazzano il Pd

ROMA

**N**on si placa la polemica politica sul caso De Benedetti-Renzi, ovvero sui rapporti tra l'imprenditore (editore del gruppo *la Repubblica*) e l'ex capo del governo quando, all'inizio del 2015, fu varato il decreto per trasformare in Spa le banche popolari. Dalle carte depositate alla Commissione di inchiesta sulle banche è emerso il contenuto di una telefonata nella quale l'Ingegnere chiedeva a un *broker* di acquistare azioni delle banche popolari sostenendo di aver avuto notizia dallo stesso Renzi di un provvedimento in arrivo, operazione poi effettuata.

La vicenda scatena le opposizioni e crea imbarazzo nel Pd. L'episodio «è molto più grave del caso Banca Etruria e l'archiviazione di questa vicenda dimostra che il Paese non ha gli anticorpi per evi-

tare che certe cose si ripetano in futuro», ha affermato il senatore Andrea Augello (Idea), membro della commissione d'inchiesta sulle banche. Il caso è approdato anche al Parlamento Ue, dove l'euro-parlamentare M5S Ignazio Corrao ha «denunciato la commistione Pd-giornali-banche in Italia, un bubbone che soffoca la democrazia e la libertà dei cittadini», sottolineando che la notizia non ha avuto risalto sui tg. Attacca anche il candidato premier Luigi Di Maio: la vicenda «è il capolinea di Renzi e del Pd, siamo di fronte al collasso di un sistema di potere familistico e amorale, costruito su scambi di favori, informazioni privilegiate e speculazione. Ma cosa si sono detti esattamente? Noi vogliamo sapere». A commentare, nel governo, è solo Carlo Calenda: «Non ho l'ipocrisia di pensare – dice il ministro dello Sviluppo – che un premier non parli con i grandi finanzia-

**M5S fa approdare il caso al Parlamento Ue. Di Maio attacca: «È loro capolinea» E per Augello è «episodio più grave di Etruria»**

ri. Solo con la trasparenza si possono gestire questi incontri».

Sui sospetti di *insider trading* era già intervenuta a suo tempo la Consob, che nel febbraio del 2016 convocò l'Ingegnere per avere chiarimenti. Il contenuto della deposizione è stato pubblicato sul sito del *Sole24Ore*. L'Ingegnere minimizza le operazioni effettuate in Borsa mentre emerge una vicinanza personale tra lui e diversi membri del governo allora in carica. L'imprenditore spiegò a

sua difesa di non aver avuto informazioni privilegiate da Renzi, altrimenti avrebbe potuto investire molto più: «Con le nostre controparti avevamo fatto 620 milioni (di investimenti, *ndr*), di cui sulle Popolari solo 5. Tutte le altre operazioni hanno il taglio di 20, ma se io avessi saputo, avrei fatto 20 anche sulle Popolari, o di più, e ho fatto meno! Cioè è una roba che è un controsenso. Questa è la prova provata che io non sapevo dei tempi ...». Altro argomento difensivo riguarda il fatto che l'operazione è stata bilanciata da una uguale ma di segno contrario, per limitare il rischio: segno, sostiene l'Ingegnere, che non «c'era alcuna certezza sull'arrivo di un decreto a breve», altrimenti non avremmo «speso dei soldi inutili».

Davanti ai funzionari della Consob, l'ingegnere raccontò degli incontri avuti con Renzi il 15 gennaio 2015 e con il vicedi-

rettore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, il 14 gennaio. Afferma che entrambi gli parlarono incidentalmente della imminente riforma, ma che nessuno di loro accennò né ai modi né ai tempi delle misure. De Benedetti si dilunga poi anche sulle colazioni periodiche con l'ex premier, sugli incontri «abbastanza abituali» con il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, oppure con Panetta, e con l'attuale sottosegretaria a Palazzo Chigi Maria Elena Boschi. E sostiene di essere il vero «padre» del Jobs act: «L'ho suggerito io a Renzi», afferma. Con lui infatti «normalmente faccio, facciamo *breakfast* insieme a Palazzo Chigi», consuetudine nata su richiesta del leader Pd quando era ancora sindaco di Firenze, spiega l'Ingegnere, aggiungendo di essere «molto amico di Elena Boschi, ma non la vedo mai a Palazzo Chigi. Lei viene sovente a cena a casa nostra, e anche Padoan».